SOMMARIO

La concimazione delle piante da frutto

(Le mie conclusioni a Trento)

Mi hanno fatto l'onore di nominarmi relatore al Congresso di Trento che si apre oggi, 20 settembre, affidandomi il bel tema: «*La concimazione delle piante da frutto*». Desidero che quelli dei miei buoni lettori del «Coltivatore» che non verranno lassù (e, ahimè, saranno molti!) abbiano sott'occhio, come altrettanti Congressisti, almeno le conclusioni finali della mia relazione. Queste pertanto riporto qui sotto. La relazione intera verrà pure stampata. Ma dove, ancora non so.

Che se, sulle conclusioni qui riportate, piacesse a taluno di discutere, anche in queste pagine, facendo così una piccola appendice al Congresso che oggi si inaugura in Trento *italiana*, nulla di meglio. «*Cunctis janua patet*» e cioè a tutti è aperta la porta.

*

Ecco dunque ciò che mi pare di poter concludere sulla concimazione dei fruttiferi:

a) La frutticoltura deve essere sempre *intensiva* per aver carattere industriale; quindi non può fare a meno di forti concimazioni; il concetto informatore della concimazione deve essere questo: *arricchire il terreno;*

b) Tutti i concimi organici e inorganici, a lenta e a pronta azione, naturali e artificiali, trovano il loro appropriato impiego in frutticoltura;

c) Prima di piantare il frutteto, e in ogni modo anche nel corso della sua coltivazione, giova far riconoscere chimicamente la *reazione del terreno;*

d) Nel caso di terreno a reazione acida, sarà indispensabile il correttivo calcare (calce, marna, calce degli zuccherifici, polvere di strada) in quantità elevate, che non è facile fissare, ma che non si potrebbero ridurre a meno di 50 quint. di calce spenta per ettaro;

e) Colla *concimazione fondamentale,* che è la più importante, quella su cui veramente si appoggerà la vita e la produzione delle piante fruttifere, dopo aver provveduto alla calce come sopra fu detto, si forniranno al terreno dosi notevolissime di *letame fermentato* o meglio di *terricciata;* buone dosi di cornunghia o di ritagli di cuojo, o di stracci di lana, o di peluria, o di penne; 15 a 20 q.li di scorie Thomas o di fosfati minerali macinati, oppure 12-15 q.li di perfosfato e 4-5 q.li di un sale di potassa per ettaro;

f) Nelle *concimazioni periodiche* dei primi anni, e fino alla messa a frutto, si abbonderà di concimi azotati a pronta azione (colaticci, nitrati, solfato ammonico, panelli, crisalidi, ecc.);

g) Nelle *concimazioni periodiche* della stazione produttiva, si modereranno le somministrazioni di azoto e si forniranno, un anno sì e l'altro no: letame o terricciata circa 100 quint. per ettaro; scorie Thomas o perfosfato 5-6 quint.; sale potassico 2 q.li circa.

Come concimazioni azotate serviranno bene in questo periodo: la cianamide o il nitrato ammonico (2 q.li circa per ettaro). E, dove ne ricorra l'opportunità, potremo adottare un sovescio;

h) Il *letame di stalla,* fermentato, corretto con concimi chimici, e meglio trasformato in *terricciata,* è sempre la base della concimazione anche per gli alberi fruttiferi;

i) I concimi azotati a lenta azione quali penne, lana, cuojo,

ecc. trovano prezioso impiego in frutticoltura, al tempo dell'impianto; quelli a rapida azione nelle concimazioni successive specialmente dei primi anni (stazione improduttiva);

l) Non occorre studiare formule differenti di concimazione per le singole specie; quanto viene qui esposto vale per tutte le specie fruttifere, vite compresa. Si potrà soltanto tener conto della maggiore avidità delle *drupacee* (il pesco in prima linea) rispetto alle *pomacee*;

m) Il *tempo* migliore per concimare i fruttiferi è quello della piantagione (concimazione fondamentale); poi la fine dell'estate per le concimazioni periodiche con letame, sali potassici e fosfatici; e la fine dell'inverno per i concimi azotati di pronta azione;

n) Il *modo*: incorporare profondamente i concimi al tempo della piantagione; distenderli sotto tutta la chioma degli alberi nelle concimazioni successive e lavorare leggermente il terreno per interrarli;

o) Nei primi anni di vita delle piante fruttifere nel frutteto, e così per i filari camperecci della frutticoltura campagnola, le quantità di concimi indicate per ettaro si determineranno moltiplicando la lunghezza dei filari per la larghezza approssimativa della chioma; in modo che effettivamente le *dosi totali* indicate per ettaro non occorreranno, nel frutteto specializzato, che allorquando le piante saranno in piena produzione e sviluppo, e saranno giunte quasi a toccarsi colle loro chiome.

TITO POGGI.

Note di stagione

In tema di arature anche di fronte alle prossime semine del grano. — La calciocianamide negli orti.

Dopo due annate delle più propizie per « governare le terre », siamo in questa, nelle condizioni più critiche. In settembre, quando si dovrebbe essere già avanti con le arature dei bietolai e dei canapai, molte sono le stoppie ancora da rompere.

E' facile dunque prevedere tardive le semine del grano, specialmente da parte di quanti seguono costantemente le vecchie consuetudini e non sanno trovare, in casi eccezionali, soluzioni eccezionali.

Piuttosto che arrivare, per l'inclemenza della stagione, a seminare, specialmente alcune nuove ed elette varietà, alla fine di ottobre o al novembre, meglio battere vie intermedie pur di effettuare la semina in epoca giusta.

Se per una volta tanto, nei canapai e bietolai arati profondamente lo scorso anno, ci limiteremo ad arature superficiali, esigendo però profondità uniformi, e se le cattive erbe non saranno eccessivamente sviluppate, potremo non disperare nel prossimo domani.

Parecchi anni fa, in frangenti simili, seminai alcuni appezzamenti quasi liberi da cattive erbe con un solo lavoro di estirpatore; ebbene, la differenza di raccolto dato da questi e da quelli arati ma seminati nella stessa epoca e tempestivamente, fu molto meno sensibile di quella constatata in quelli arati ma seminati tardi.

Va da sè, che se nella concimazione allargheremo la mano a favore dei campi meno lavorati, sarà tanto di guadagnato.

Per le stoppie arate sulla fine di giugno e nella prima quindicina di luglio, coperte oramai di molteplici piante infestanti, fra le quali la dannosissima *sorgagna* minacciante la distruzione di tutto ciò che otterremmo con la passata attiva nostra lotta contro la più cattiva delle cattive erbe, appena poche giornate di sereno imbiancheranno la terra così da poter entrare nel campo, si ricorra agli estirpatori facendoli funzionare una volta per lungo e l'altra per traverso in modo da esporre agli effetti del sole autunnale, ed a quelli del gelo tutte le radici e rizomi che vogliamo e dobbiamo distruggere.

Dove però le cattive erbe hanno raggiunto uno sviluppo maggiore, sarà bene decidersi per un polivomere che, regolato alla dovuta profondità, meglio corrisponderà alle condizioni del momento ed alle esigenze nostre.

Non si lasci al criterio del bovaio di regolare così l'estirpatore come l'aratro; ma intervenga la mente direttiva per dare, a seconda della natura del terreno, della eseguita letamazione o no e delle precedenti arature, le necessarie istruzioni.

*
* *

La calciocianamide negli orti e in certi periodi dovrebbe essere impiegata in proporzioni maggiori del solito, quando però si abbiano i dovuti riguardi.

Il mio ortolano, che come testardo non la cede a nessuno, ha voluto trapiantare dei cavoli facendo prima delle pozzette nelle

quali sparse della calciocianamide, e subito dopo vi mise a dimora le tenere piantine. Queste, appena innaffiate, disseccarono tutte e non una di esse attecchì.

Ciò serva di lezione agli amici miei, i quali dunque in casi simili interreranno prima il concime azotato in modo che non vada a contatto con le radici. Questa norma deve seguirsi e, con massimo scrupolo, nella formazione dei semenzai.

E. Petrobelli.

Rilievi e commenti
intorno al raccolto granario

Alle previsioni che avevamo fatto sul raccolto granario di questo anno, crediamo opportuno ed utile aggiungere alcuni rilievi e dati documentativi.

La stagione non fu, certo, così favorevole come quella dell'anno scorso; e questo basterebbe a spiegare senz'altro la più scarsa produzione media dell'attuale campagna. E' però interessante vedere in che senso la stagione stessa agì sfavorevolmente, e quanta parte può invece avere avuto l'agricoltore nel più basso rendimento. Scindere queste due diverse influenze significa poter trarre veramente logiche e giuste conclusioni, nonchè utili ammaestramenti per l'avvenire.

Molti affermano che la *ruggine*, l'*allettamento* e la *stretta* furono le cause determinanti il minor raccolto dell'anno corrente in confronto a quello passato. Ora non neghiamo che specialmente i due primi malanni concorsero, in molti casi, a deprimere la produzione; ma non possiamo d'altra parte dire che ci siano state effettivamente delle forti e generali infezioni rugginose, mentre facciamo osservare che, se allettamento vi fu, non si trattò di vero e proprio allettamento fisiologico, ma di allettamento dovuto a cause meccaniche — acquazzoni e venti furiosi dalla fine maggio ai primi di giugno — verificatesi tardi, e davanti alle quali nessun grano poteva resistere. Escludiamo però che ci sia stata in complesso la *stretta finale*, essendo il giugno corso poco soleggiato e piuttosto fresco, talchè i frumenti ebbero agio di maturare con una certa lentezza (1).

(1) Questo per l'Alta Italia, caro Consolani; ma nel Meridionale vi fu anche stretta. E nell'Italia centrale anche molto, moltissimo, allettamento fisiologico dovuto alla coltivazione di varietà ormai inadatte alle forti concimazioni, e alle semine irrazionali. T. P.

La causa del minore raccolto deve invece ricercarsi — secondo noi — nel breve ciclo vitale veramente utile che la pianta ebbe davanti a sè. Il suo risveglio vegetativo dopo la lunga sosta invernale s'iniziò infatti tardi — intorno alla metà di marzo — e fu poi accompagnato, fin verso la metà del mese successivo, da giornate piovose o con cielo coperto, e a temperatura piuttosto bassa. In queste condizioni l'attività funzionale della pianta non poteva essere intensa, sia per il difetto di luce e l'eccesso di umidità, sia per lo scarso calore.

Dopo il 15 aprile si ebbe una favorevole ripresa della vegetazione; ma questa ripresa durò poco, perchè dal 4 all'11 maggio vi furono giornate coperte, forti e frequenti acquazzoni, e si verificò poi un sensibile abbassamento di temperatura. Da quest'epoca fino al 25 dello stesso mese, un caldo fortissimo che cominciava a far temere per le sorti della pianta — minacciandone una affrettatissima maturazione — quando sopravvennero i temporaleschi acquazzoni del 26 e 27, accompagnati da venti furiosi i quali, se determinarono l'allettamento di molti frumenti, segnarono però l'inizio di una serie di giornate a più mite temperatura che dovevano continuare quasi ininterrottamente fino al raccolto.

Vero è che nel frattempo, e precisamente all'esordire di giugno, si ebbero attacchi di ruggine, specie fra i grani allettati; ma nessun dubbio che la maturazione avvenne con relativa lentezza in grazia delle frequenti pioggie — certo non desiderate — dell'ultimo periodo e in grazia sopratutto dell'assenza di forti calori. Cosicchè la mietitura non ebbe principio prima del 17-18 giugno nei terreni più sciolti ed aridi, protraendosi fin quasi agli ultimi del mese in quelli compatti e freschi.

Ma le granella, specialmente dei frumenti seminati molto tardi o che subirono un più lungo arresto di sviluppo per la eccessiva umidità male smaltita dai campi non convenientemente sistemati, non potettero nutrirsi abbastanza per la scarsa materia elaborata dalla pianta, e così riuscirono piccole e poco pesanti, sopratutto se difettò la concimazione.

Comunque, bisogna convenire che la stagione non fu troppo favorevole; e rilevarlo è facile dopo quanto abbiamo più sopra detto.

Devesi d'altra parte considerare che non fu ugualmente sfavorevole per tutti. Così gli agricoltori che non seminarono troppo rado in terreni magri, sabbiosi e ghiaiosi, o troppo fitto in terreni di buon impasto e ricchi; quelli che ararono e concimarono bene, e ad

ogni tipo di terra affidarono i frumenti più adatti, con preferenza alle razze elette; quelli che fecero uso della macchina seminatrice adottando giuste distanze tra le file, con preferenza alle righe binate; quelli che curarono lo scolo delle acque dei loro campi e — quando potettero — zapparono e rincalzarono il grano, tutti questi, se in qualche caso eccezionale superarono i prodotti dello scorso anno, nella grande maggioranza non andarono però al di sotto di essi. E così, anche nella presente campagna non manca chi ha rasentato i 30 quintali per ettaro — (in qualcuno dei nostri campi dimostrativi e sperimentali questa cifra fu persino oltrepassata) — mentre possono ritenersi come comuni — sempre fra i più illuminati agricoltori che seguono le migliori norme di tecnica colturale della pianta — le produzioni intorno ai 15 quintali per ettaro nelle terre peggiori, fino ad oltre 20 in quelle più buone. Di fronte a tali produzioni stanno le medie di 7-8 fino a 10-12 quintali della generalità dei coltivatori, che per il grano non hanno ancora tutte le necessarie cure, dalla propaganda tanto insistentemente raccomandate.

Ma ciò che qui avviene, e tutti gli anni, avviene più o meno ovunque nel nostro Paese. Donde gli sbalzi così sensibili nella complessiva produzione granaria, allorchè la stagione non corre troppo favorevole, ed ha perciò un assoluto predominio sul mancato o deficiente concorso dell'arte dell'uomo.

Le oscillazioni sul raccolto del frumento non sarebbero di anno in anno tanto forti, se, sull'esempio dei più avveduti e coscienti, la pluralità degli agricoltori avesse per questa pianta le dovute attenzioni, se la buona tecnica colturale fosse non già un privilegio di alcuni, ma un'arma e un dovere di tutti.

Non altrimenti crediamo di poter concludere, sulla scorta delle considerazioni da cui siamo mossi e dalle cifre cui siamo giunti.

Conegliano. G. CONSOLANI.

Ripuntatore automatico "Cima„

Molti agricoltori, di regioni diverse, dopo un accenno fatto su questo periodo dall'illustre direttore in merito all'ingegnosa applicazione ideata dal sig. Dante Cima, m'hanno richiesto schiarimenti, dati ecc.

Non potendo rispondere diffusamente a tutti, approfitto dell'ospitalità del *Coltivatore*.

Su queste pagine s'è parlato spesso, e con competenza, dei vantaggi che apporta la ripuntatura; sarebbe superfluo, perciò, tornare sopra all'argomento.
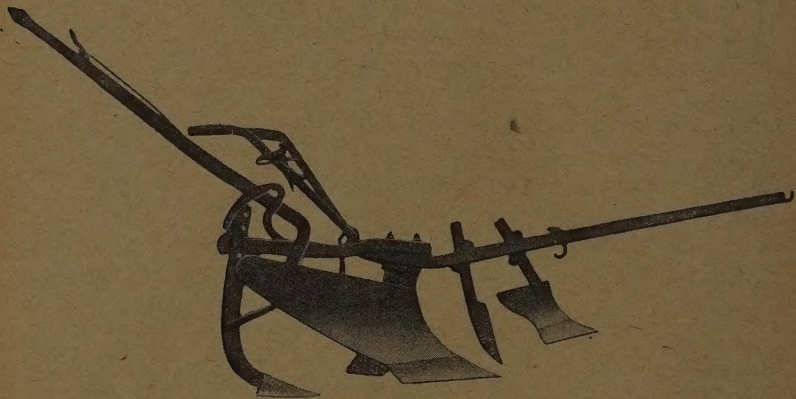
Fig. 21. — Ripuntatore Cima applicato all'aratro.

Una cosa però aggiungo: « che se la ripuntatura rappresenta una pratica utilissima per le terre di vecchia coltura, diviene un'assoluta necessità per quelle di recente bonifica, specialmente se impregnate di sale ».
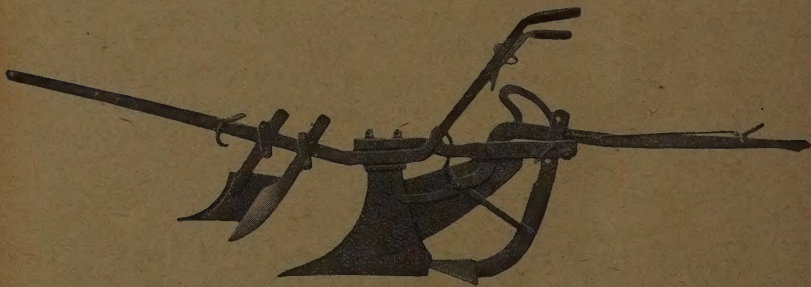
Fig. 22. — Ripuntatore Cima in posizione di *non lavoro*.

I bonificatori ci dicono quanto siano dannose le arature profonde nei primi anni del dissodamento; e questa verità è in vivo contrasto, purtroppo, col bisogno d'aria che hanno i terreni vergini per rendersi gradualmente idonei alla coltura.

Il contrasto poi s'inasprisce pei terreni salsi sui quali, oltre all'aria, deve agire anche l'acqua, come elemento di lavaggio; acqua che verrà assorbita in maggior copia e dilaverà tanto più il terreno quanto maggiore sarà lo strato smosso.

La *ripuntatura* elimina il contrasto.

La difficoltà di dare un'ampia applicazione pratica a questo concetto ci veniva dal fatto di non avere sotto mano il desiderato tipo di ripuntatore che rispondesse bene tanto dal lato tecnico che economico.

Il solito ripuntatore che segue l'aratro presenta due notevoli inconvenienti: doppio attiraglio (quello dell'aratro e quello del ripuntatore); quindi, doppia mano d'opera e calpestamento del solco aperto precedentemente dall'aratro (1).

Per rendere più agevole e più razionale l'operazione si trattava di risolvere il seguente problema: costruire un ripuntatore da incorporarsi a piacimento all'aratro, svincolabile, per mezzo d'una apposita leva, in qualsiasi momento dal terreno, regolabile nella profondità del lavoro.

Il sig. Cima, dopo un paziente lavoro di prove, svolto in collaborazione col sig. Costariol e dei meccanici della Società di bonifica del 3° bacino di S. Michele al Tagliamento, riuscì nell'intento.

Il ripuntatore automatico « Cima » presenta i seguenti vantaggi:

a) in pochi minuti s'applica all'aratro;

b) mediante un'apposita leva si rende il ripuntatore attivo od inattivo;

c) evita un maggior calpestamento di terreno e l'impiego d'una doppia mano d'opera nei confronti dei comuni ripuntatori;

d) è possibile regolare la profondità di lavoro;

e) utilizza al massimo lo sforzo di trazione. Ecco i dati dinamometrici:

Aratura a cm. 30	Sforzo al dinamometro	Kgm.	350-400
» » 30 ripunt. cm. 10	» »	»	400-450
» » 40	» »	»	450-500
» » 40 ripunt. cm. 15	» »	»	550-600-650

f) esiguità di costo.

---

(1) Questo non è un inconveniente perchè vi ripara lo stesso ripuntatore.
T. P.

Si può obbiettare che nei terreni molto forti non sarebbe possibile arare e ripuntare con un solo tiro d'animali (1).

Su questo siamo d'accordo ; però facciamo notare — e lo si può desumere dalle prove dinamometriche — come la buona utilizzazione dello sforzo di trazione possa permettere l'uso dell'apparecchio non solo nelle terre alluvionali, ma anche in quelle un po' più compatte.

Aggiungo, anzi, che proprio in quest'ultime ha avuto il battesimo ufficiale.

Notiamo con piacere che questa ingegnosa applicazione va diffondendosi nel campo pratico, e speriamo contribuisca a modificare la mentalità del nostro agricoltore il quale, prima di lasciarsi vincere dalla smania ossessionante d'estendere le proprietà, dovrebbe cercare di valorizzare tutto il proprio terreno in profondità (2).

Cattedra amb. agric. per la prov. Friuli
Sezione Latisana-Palmanova.

Dott. POZZOLO.

(1) E' proprio così ; e i terreni *forti* sono maggioranza in Italia. E sono tra i più bisognosi di ripuntatore ! T. P.

(2) Benissimo ! !

Per la direzione delle aziende agrarie

13 Agosto 1924.

Onorevole Direttore del « Coltivatore »,

Da quando sul « Coltivatore » si è aperta la interessante discussione sui direttori di azienda, avevo in mente di scrivere due righe per dire la mia impressione in proposito ; ma poi, un po' per mancanza di tempo ed un po' per pigrizia, non l'ho più fatto.

Oggi però con vivo compiacimento vedo che il sig. Bressan in uno degli ultimi numeri del suo periodico, dice precisamente quello che avrei voluto dire io : « *mancano i direttori, oppure le aziende ?* ».

Ma il sig. Bressan non dice tutto, perchè c'è di molto peggio : le poche aziende che sono o possono essere dirette convenientemente da tecnici, vanno scomparendo. Sotto l'etichetta (1) del « frazionamento della terra » e della « terra ai contadini » si sta svol-

(1) Non è un'etichetta ; è un fenomeno economico e sociale, che si può anche non ritenere benefico ; ma cui non si saprebbe come opporsi. T. P.

gendo una speculazione che tende a smembrare quelle vaste unità colturali caratteristiche di molte nostre regioni, dove un'opera di intensificazione, sostenuta da sufficenti capitali e da buona direzione tecnica, dovrebbe dare quei risultati che sono nei desideri di tutti.

Invece si tende a smembrare, a cedere a prezzi favolosi il pezzetto di terra, con contratti capestro, a gente che non ha i denarí sufficenti non solo per condurre, ma spesso neppure per comperare e che inizia la sua industria indebitandosi ed ipotecando, presso il furbo negoziante di terreni, i risparmi che ha faticosamente accumulati in molti anni di lavoro e di privazioni. E, quel che è peggio, questa terra viene ripartita fra gente che manca della sufficente coltura tecnica e che non fa altro che una agricoltura povera, sfruttatrice del terreno.

E così, dove prima per opera paziente e intelligente di un grosso proprietario o di un direttore di azienda, vi era una razza di bestiame rinomata in tutta una provincia, si vedono stalle con una variopinta serie di vaccherelle e con qualche toretto a cui la Commissione deve per *compassione* o in *mancanza di meglio* applicare il marchio di approvazione. E dove prima si vedevano vasti appezzamenti di rigoglioso frumento selezionato, si vede un succedersi di campicelli che si presterebbero bene a chi volesse fare degli studi comparativi fra spighe di diverse varietà (1). E potrei continuare...

Con ciò però non vorrei essere accusato di dire cose contrarie all'appoderamento; le mie critiche non sono contro questo, ma contro lo *smembramento* delle aziende, fenomeno molto, ma molto diverso e che dovrebbe essere seguito da chi si occupa delle sorti di questa nostra gloriosa agricoltura italiana.

Per avere del progresso agricolo occorre che la terra sia in mano a chi ha *quattrini e capacità* (acquistata questa o attraverso un corso di studi o attraverso una lunga pratica, o con l'uno e l'altro mezzo, ma sempre accompagnata dall'indispensabile *affetto alla campagna* senza del quale non può esistere agricoltura razionale) e allora... la cosa va: diversamente per altre strade avremo un progresso alla rovescia.

Un arguto agronomo, quando sentiva strombazzare la famosa formula « la terra ai contadini », soggiungeva ironicamente « ..... e i denari ai signori », oggi si può aggiungere « ..... e la competenza ai tecnici ».

(1) Purtroppo è verissimo. T. P.

I signori, venduta la loro terra, impegneranno i loro capitali in giochi di borsa o altrove; i tecnici andranno a fare gli impiegati ferroviari o gli agenti di assicurazione; e la terra, senza quattrini e senza capacità, resterà ai contadini, mentre sulla piazza sta ingrassando una turba di mediatori e di negozianti di terreni.

Perdoni questa sfogata (1) e con la massima stima mi creda

di Lei dev.mo G. A.

(1) E come la perdoniamo! Anzi; glie ne siamo grati. Solamente gradirei di sapere dallo sfogante le sue idee su possibili rimedi..... T. P.

La vite maritata all'albero

« I migliori vini me li danno i miei *testucchi* ».
Bettino Ricasoli.

XII.

La vite sull'albero e la crisi vinicola.

La coltura della vite sull'albero, consociata alle coltivazioni ordinarie, è — a parer nostro — il massimo mezzo per attenuare la crisi vinicola.

Ciò è intuitivo e pei seguenti motivi:

1°. Anzitutto per il minor costo di formazione del vigneto alberato.

2°. Per il minimo costo di coltivazione.

3°. Per la pluralità delle produzioni sullo stesso suolo, che proteggono entro certi limiti il produttore contro le difficoltà del collocamento e contro i precipitosi ribassi del vino.

Nessuno infatti potrà negare che le conseguenze di quelle crisi vinicole, che costituiscono purtroppo ormai una malattia endemica ricorrente spesso nel nostro paese, riescono più dannose nelle regioni in cui la vite si coltiva da *sola* o primeggia su tutte le altre piante, anzichè in quelle in cui essa è associata ad altra cultura, od è una coltura secondaria.

Con ciò noi non intendiamo condannare la coltura specializzata della vite, o *monocultura*, in modo assoluto.

Il pensiero nostro è semplicemente questo: che la vite, sì come regina del campo debba essere ristretta in quelle località privile-

giate ed elette nelle quali essa produce vini tipici o speciali, che abbiano una rinomanza tale da assicurarne il collocamento e dove per le condizioni speciali di suolo, accidentalità e di clima, altre coltivazioni siano impossibili o difficili.

Le condizioni davvero non liete della nostra viticoltura, che tendono ad aggravarsi anche per quella lotta sorda o palese che si muove al nostro prodotto, di cui non si possono disconoscere le conseguenze in una continua e crescente contrazione del consumo, debbono consigliare oggidì a racchiudere nei limiti più ristretti la *monocultura* vitata.

Seguitare a piantare vigne, assolutamente vigne da vino più o meno comune, come si fa nel Monferrato, nei Castelli romani, in Puglia, in Sicilia ed altrove, costituisce — a parer nostro — un errore economico che può riuscire fatale!

Quando pensiamo che in un trentennio abbiamo quasi raddoppiata l'estensione del terreno vitato e la produzione del vino senza accrescerne, anzi diminuendone il consumo interno e l'esportazione, crediamo che sia proprio il caso di gettare un grido d'allarme e porre un freno a questa *vitimanìa* che ha invaso molte regioni del nostro paese.

E crediamo che non sia spregevole consiglio il nostro: restringere la vite proprio dove altre colture non siano possibili (1), ed associare ad essa altre piante, sì legnose — esempio l'olivo e i frutti — che erbacee e granellifere, dalle quali si può ottenere una certa compensazione nei purtroppo frequenti casi di pletora o di ristagno nel collocamento del vino.

La vite sull'albero e il costo di produzione del vino.

D'altra parte noi pensiamo che il rimedio sovrano per opporsi alle funeste conseguenze della crisi consista in ciò: *nel ridurre le spese ed abbassare al minimo il costo di produzione del vino per allettarne il consumo.*

Orbene, questo intento non si può raggiungere in miglior modo che colla coltura della vite alberata e consociata.

Ed è ciò che noi, a chiusura di questo modesto studio, cercheremo di provare a base di cifre.

In verità non sono molti gli scrittori di cose viticole che si sono

(1) Ma se altre colture si associano alla vite vuol dire che vi sarebbero *possibili* anche da sole. N. d. Direz.

soffermati a rintracciare il costo di produzione dell'uva e del vino.

Infatti la ricerca non è facile, dato che dipende da un cumulo di circostanze varie e diverse.

Citeremo anzitutto le ricerche fatte da qualche autore di tempi oggi alquanto remoti.

Chi studiò meglio di tutti questa materia fu il compianto amico prof. Origene Cinelli che, essendo nato ed educato in Toscana e vissuto per lunghi anni nel Lazio, raccolse in un bel volume (1) dati interessantissimi, che qui riassumiamo.

Ecco — secondo Lui — quali erano i costi di produzione dell'uva nel 1882 — annata della di Lui pubblicazione — in alcuni dei più importanti comuni della Toscana, del Lazio, in cui si educa la vite sull'albero:

Viterbese	Bagnara, S. Martino, Vitorchiano	L. 11,37 il Ql.
Vignanello		» 9,54 »
Vallerano		» 6,90 »
Campina		» 5,55 »
Orvieto		» 9,56 »
Chianti	Radda, Castelnuovo Berardenga, Castellona, Gajole, Greve	» 13,50 »
Sinalunga		» 4,50 »

Da ciò si vede come il costo di produzione dell'uva con questo sistema sia di molto ridotto, salendo da un minimo di L. 4,50 ad un massimo di L. 11,37 — media L. 8,05. — Che, se si volesse anche ricondurre, aggiornandolo, questo costo ai tempi attuali, esso non supererebbe mai le L. 30 al Ql.

I costi medî attuali dell'uva delle viti alte e basse.

Senonchè a noi preme far rilevare il distacco notevole che si riscontra oggi fra il costo dell'uva prodotta da viti basse e da viti sostenute da tutore vivente.

Faremo questo parallelo appoggiandoci, tanto alle ricerche di autori antichi e scomparsi, quali i proff. Fonseca, Frojo, Cavazza, Ottavi ecc., che a quelle di autori moderni, quali i proff. Simoncelli, Zavattaro, Moreschi, Zattini, ed anche un pochino sulle nostre.

(1) O. Cinelli — *Quanto costa l'uva ed il vino?* — Roma, 1882.

Costo del Q.le d'uva nelle seguenti regioni.

REGIONI	PARALLELO Viti basse specializzate	Viti alberate consociate
Lazio:		
Frosinonese	L. 35	L. 15
Viterbese	» 40	» 20
Castelli romani	» 130	» 40
Umbria	» 50	» 20
Marche	» 60	» 20
Romagna	» 80	» 15
Toscana	» 70	» 20
Veneto	» 60	» 25
Liguria	» 70	» 25
Piemonte	» 130	» 25
Puglie	» 90	» 25
Sicilia	» 100	» 25

Media generale.

Costo odierno dell'uva di vigne basse L. 80.

Costo odierno dell'uva di viti alberate e consociate L. 20.

Il distacco è evidènte, ed è grave e non ha bisogno di commenti.

Un rilievo solo può farsi, ed è che il produttore di viti a coltura promiscua potrà vendere il suo vino in caso di crisi — come quella attuale — anche a L. 30 il q.le guadagnando qualche cosa, mentre chi produce vino di vigne basse specialmente, se non trova a venderlo almeno sulle L. 150 il q.le, ci rimette !

Concludendo.

Ed è questa proprio la conseguenza logica che noi volevamo trarre da questo studio: la maggiore resistenza *naturale* che offre questo antico sistema italiano di viticoltura ai bassi prezzi in tempo di crisi vinicola.

Nè ci si potrà obbiettare che il vino di viti alberate sia spregevole.

Quando noi, fra i prodotti di viti alberate annoveriamo vini tipici come il *Lambrusco* di Sorbara, il famoso *Orvieto*, il non meno famoso *Est-est-est* di Montefiascone, e sopratutto il *Chianti,* che fra i vini italiani è il più noto e il più diffuso in tutto il mondo, non si può davvero dire che la viticoltura alta sia incompatibile colla buona produzione.

Certo che anche con questo sistema bisogna selezionare, bisogna coltivare più razionalmente, bisogna fare anche un po' di scelta nei

vitigni, bisogna insomma *modernizzarlo* un po' secondo le buone regole dell'arte, e bisogna poscia saper vinificare, perchè anche da uve mediocri si può, coll'arte, ricavare vino buono e serbevole.

Insomma anche qui bisogna oggi pensare a produrre non solo per la *quantità*, ma anche per la *qualità*.

Vini buoni e a *buon mercato:* ecco il fondamento dell'avvenire della nostra industria.

CAMILLO MANCINI.

Libri nuovi

PROF. S. BARDELLINI - Dirett. della Cattedra amb. d'agricoltura di Reggio Emilia — *Perchè dobbiamo estendere e intensificare l'uso delle Scorie Thomas nei nostri terreni* — (Note di propaganda) - Reggio Emilia, Coop. lavoranti tipografi, 1924.

Sono verità queste che il prof. Bardellini chiaramente espone e popolarizza.

D. GIUSEPPE CAVADINI — *Non più caro-viveri! ossia di una agricoltura razionale e pratica a base di allevamento del bestiame* — Tivoli, Stabil. tip. Mantero, 1924.

Libro pieno di convinzione e di buoni intendimenti. Certo: la questione granaria è ben legata alla questione zootecnica e foraggera. Quale agronomo lo ha mai negato? Molto si potrebbe osservare all'A. di questo libro, il cui titolo promette un po' troppo. Ma anche molto si deve lodare... fuori che chiamare *primeurs* le *primizie*. Via! siamo innanzi tutto *italiani*.

In ogni modo leggano, leggano questo buon libro gli agricoltori, specialmente meridionali, e ne trarranno utilissimi ammaestramenti, e sano impulso *a fare*.

D. GIULIA CAMPANILE — *Su di una nuova malattia dell'Aglio dovuta ad « Helminthosporium Allii » nov. sp.* — Estr. dai Nuovi Annali dell'Agricoltura - Anno IV, n. 1 - Roma, Libr. dello Stato, 1924.

Memoria originale, completa, precisa, su una malattia dell'Aglio riscontrata su bulbi provenienti dal Fucino. L'A. ha studiata la malattia sotto ogni suo aspetto, e la attribuisce a un fungillo, specie nuova, l'*Helminthosporium Allii*. Congratulazioni all'autrice.

DOTT. G. EGIDIO PARDINI — *La bonifica di Massarosa - (Risultati e speranze dopo il primo anno di coltivazione* - Lucca, Tip. G. Casini, 1924.

Grande (600 ettari), bella, rapida bonificazione quella di Massarosa, compiuta in meno di tre anni, per mirabile opera dell' « Alma », (Anonima lucchese miglioramenti agrarî) col concorso della Banca agricola di risparmî e conti correnti di Lucca. Il Dott. Pardini qui lo illustra brevemente ed efficacemente. Quindici fotografie ne corredano il testo, che si legge con viva soddisfazione e con grande desiderio di emulare l'« Alma ».

COMITATO CASENTINESE PER L'INCREMENTO DELLE PICCOLE INDUSTRIE CON SEDE IN POPPI — *Le piccole industrie in Casentino - Primo catalogo illustrato* — Soc. tip. aretina.

Opportuna e interessante pubblicazione del Comitato Casentinese presieduto dall'amico nostro prof. G. Esmenard.

ING. PROF. G. D. MAYER — *L'elettricità nell'agricoltura* — U. Hoepli - Milano, 1924 - L. 16.

Lavoro completo, riassuntivo di tutte le applicazioni della elettricità nell'agri-

coltura. Il prof. Giordano, direttore dell'Istituto sperimentale di Meccanica agraria, ha fatto al libro una opportuna e degna prefazione.

Essa onora il libro; ma questo ne è ben meritevole. Tutto ciò infatti che si sa in materia di applicazioni elettriche all'agricoltura viene, in questo ottimo volume, chiaramente esposto e serenamente discusso.

Le applicazioni meccaniche dell'elettricità vi hanno però il maggiore sviluppo. Ed è giusto; sia perchè son quelle da cui l'agricoltura trae già vantaggi notevoli immediati; sia perchè il chiarissimo A. è un valoroso specialista in questo ramo.

Prof. U. Pratolongo — *Correttivi e concimi nel trattamento dei terreni a reazione anomala* — Roma (Pubblicaz. della Unione delle Cattedre ambul. di agr.) — Tipog. del Senato, 1924.

E' questa una eccellente conferenza tenuta dal prof. U. Pratolongo, chimico agrario veramente autorevole, al XVIII Congresso delle Cattedre amb. d'agric. Nessuno meglio di lui poteva trattare così bene l'argomento delle reazioni anomale del terreno e della loro correzione. E' *suo* infatti questo importante capitolo di chimica del terreno agrario.

E. Pantanelli, dirett. della Stazione agr. sperim. in Bari — *Ricerche sugli erbai vernino-primaverili*. Con 8 tavole. — Bari, Ved. Trizio, 1924.

Gli agricoltori meridionali, se leggeranno questo chiaro rendiconto di esperienze, bene impiantate e ben condotte, si persuaderanno che qualche cosa veramente si può fare, di più e di diverso di ciò che generalmente essi fanno.

Il bel lavoro del Pantanelli deve appunto interessare tutti gli agricoltori del Mezzogiorno, e non meno gli studiosi dell'eterno problema meridionale.

B. Tomei (dirett. della Cattedra amb. di agric. di Perugia) — *I corsi pratici svolti nel* 1924 *dalle Istituzioni agrarie dell'Umbria* — Perugia, Tip. Perugina già Santucci, 1924.

Molto bene organizzato è l'insegnamento agrario pratico nell'Umbria specie per opera del prof. Vivenza, e delle numerose Istituzioni agrarie, ben distribuite in quella vasta provincia. Il chiarissimo Dr. Bertani Tomei, direttore della Cattedra ambulante di Perugia, rende conto, sollecito e interessante, dei *Corsi pratici* svolti quest'anno dalle Cattedre ambulanti di Terni, Spoleto, Perugia, Orvieto, Todi, Città di Castello, e dalla Scuola agraria di Todi. Quanti buoni esempî nelle poche pagine di questo rapporto!

Dr. L. Aloi-Cav. G. Lucatello — *Amar la terra* — Letture per i giovani agricoltori. — Treviso, Tip. funzionari comunali, 1924.

Libri difficili questi!.... Ci vuole, per scriverli, molta competenza agraria e didattica, profonda conoscenza della lingua italiana, fine discernimento, e sopratutto alto senso di opportunità e di misura. Tutto questo, o quasi tutto, si trova nel nuovo libro per le Scuole elementari rurali del Dr. Aloi e Cav. Lucatello. Libro che venne meritamente premiato al Concorso nazionale bandito dal Consiglio provinciale di agricoltura di Treviso e che è certamente fra i migliori di questo genere.

T. P.

Briciole

Silos economici.

Da Rivarolo Mantovano ci scrive un gentile abbonato:

« Nell'ottimo *Coltivatore* del 30 luglio c. a., e precisamente nella « nota « *al telefono* » (molto fieno va male a causa delle frequenti

« pioggie), si suggeriscono i *silos*, aggiungendo che non dovrebbero « mancare assolutamente in ogni azienda bene diretta.

« Io, sino dal 1906, incominciai a farli con fieno falciato umido « con forte rugiada, bagnato con acqua di fonte. Ottenni fieno verde « con sorprendenti risultati nell'ingrassamento dei bovini.

« Feci pure la mistura con pula e paglia di frumento, dai bovini « sempre bene accettata.

« La spesa è a portata di tutti, perchè con la misera somma di « circa cinquanta lire si può fare il silos e in qualunque posto si « voglia, sia sotto tetto, sia in corte all'aperto, oppure nel prato « stesso dove si falcia il fieno ».

E infatti basta comprimere *bene* per poter fare un *ammasso-silos* dovunque.

Il termometro dello stato dell'agricoltura di un paese.

Consiste in tre colori: *nero*, *verde* e *giallo*. — Come sarebbe a dire?

Ecco: se salendo un colle o un'altura qualsiasi, d'estate vediamo nero, cioè tutto il terreno rivoltato, o vediamo verde, cioè il terreno irrigato, diremo che l'agricoltura è avanzata.

Se invece vediamo giallo, cioè tuttora la stoppia sui campi riarsi dal sole, diremo che l'agricoltura è fiacca ed arretrata.

Come giudizio sintetico non sbaglia.

Come si combatte la cocciniglia degli oleandri.

Anche l'oleandro (*Nerium oleander*) il bellissimo arbusto dai bei fiori variegati e duraturi, non sfugge agli attacchi della cocciniglia che lo deturpa. Contro di essa si usa la seguente soluzione:

	Estratto fenicato di tabacco	chil.	3
	Sapone molle	»	2
	Acqua	litri	100
oppure:	Petrolio	litri	2
	Sapone molle	chil.	2
	Acqua	litri	100

Una pianta fruttifera poco coltivata.

E' il sorbo (*Sorbus domestica*). E' pianta robusta, longeva, una delle poche che non soffrono mai danni e che non hanno quasi verun

bisogno di coltura. Dà un frutto di sapore stitico, ma non sgradevole, che offre la particolarità di raccogliersi acerbo e di maturare sulla paglia. La pianta offre anche una discreta qualità di legno da costruzione.

Il pesco da seme senza l'innesto.

Non sempre, ma pure avviene spesso che il pesco da seme, anche senza passare per l'innesto, riproduce la varietà del frutto da cui proviene. Sono segreti della natura non sempre scrutabile (1).

L'egregio prof. Savastano della R. Stazione di Acireale ne ragiona in una recente pubblicazione sulla « genetica in arboricoltura ».

C'è questo per di più — e la cosa è spiegabile — che il pesco proveniente da seme è più robusto e meno attaccato dai malanni in confronto di quello innestato.

Latte di calce alle cantine, ai granai, alle stalle, ai fruttai, ecc. ecc.

Il latte di calce è un disinfettante universale ed economico. Una lavata di latte di calce ogni tanto fa bene dappertutto. Meglio se alla calce si aggiunge un pizzico di solfato di rame e, perchè la tinta attacchi, qualche libbra di latte o di fiore di farina. Quanto a darla, c'è un mezzo ottimo e sbrigativo: l'uso delle stesse pompe da peronospora a getto dritto e robusto.

Non sarà mai abbastanza raccomandato.....

Che cosa? Di tenere in campagna una bottiglia con una soluzione di sublimato.

Sono tanti gli incidenti e le piccole disgrazie in campagna! Una puntura di insetto, un taglio qualsiasi, una scorticatura!

Ricorrendo al sublimato s'impedisce l'infiammazione, l'enfiagione e l'infezione, e si dà tempo al medico — se occorre — d'intervenire.

Costa così poco!

Pomidoro e loro resa in conserva.

C'è una notevole differenza nella resa in conserva dei pomidoro a seconda della varietà, della coltura e dell'irrigazione.

---

(1) Più esattamente, il nostro Redattore delle *briciole* voleva dire così: *non di rado anche da seme si possono ottenere buone pesche.* Il che è diverso dal riprodurre la varietà ecc. T. P.

I pomidoro a frutto grosso, carnoso, rendono meno di quelli a frutto piccolo, ovali od a pera. Così pure rendono di più i pomidoro coltivati all'asciutto che quelli irrigati, il che si comprende facilmente. La resa in conserva al naturale, essiccata al sole, varia fra un massimo del 12 ad un minimo dell'8 per cento.

Benedetto tabacco!

Nell'esercizio 1923-24 il Monopolio del Tabacco ha reso allo Stato due miliardi ottocento quarantun milioni!

Diciamo « benedetto tabacco » perchè senza questo gettito di una tassa *volontaria*, bisognerebbe imporne delle *forzose* per altrettanto.

Pesi e misure di fronte agli agricoltori.

Un nostro egregio abbonato, riferendosi ad una « briciola » precedente, ci domanda se veramente è vero che gli agricoltori sono esenti dalla tassa per la verifica periodica dei pesi e misure.

Al che rispondiamo come gli antichi filosofi: distinguiamo. Se i pesi e misure vengono usati nell'interno dell'azienda agraria per uso proprio, cioè per la pesa dei foraggi, del bestiame, del latte, dei prodotti del suolo, ecc. ecc. la verifica non è obbligatoria; che se peraltro i pesi e misure servono per transazioni coi terzi, allora, servendo per un atto commerciale, la verifica ne è obbligatoria.

Al telefono.

— *E' dunque vero? L'imposta sul vino ha cessato di essere, e altri provvedimenti opportuni varranno a migliorare la crisi vinicola?*

— Si, dal 16 settembre corrente l'imposta sul vino non è più. Inoltre verranno adottate rigorose misure per reprimere le adulterazioni e l'annacquamento dei vini e sarà vietato il commercio dei vinelli.

— *E poi?*

— Sono prorogate al giugno 1925 le facilitazioni concesse per i trasporti di vino, che avrebbero dovuto cessare di aver vigore dopo il settembre del c. a. E' stata diminuita e modificata la tassa scambi sul commercio dei vini.

— *Bene. E d'altro?*

— Non le pare che basti? Tuttavia verrà nominata anche una apposita commissione di competenti per lo studio della questione vinicola e degli eventuali altri provvedimenti atti a risolvere la crisi.

Rivista della stampa italiana ed estera

I prezzi medî delle principali derrate agrarie nel 1921-23 in Italia.

Da *Notizie periodiche di statistica agraria* del Ministero per l'Economia Nazionale togliamo la seguente utile tabella.

Prezzi medî in Italia nel triennio 1921-1923
dei principali prodotti agricoli.

PRODOTTI	Unità di misura	MEDIA MENSILE						MEDIA ANNUALE		
		Minima			Massima					
		1921	1922	1923	1921	1922	1923	1921	1922	1923
		Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Grano tenero . . .	Quint.	102	112	91	131	126	114	115	118	102
Grano duro	»	117	118	100	152	135	124	133	124	113
Segale	»	82	87	69	94	104	96	87	95	83
Orzo	»	82	70	81	94	112	117	85	86	97
Avena	»	72	91	77	111	110	110	92	102	92
Riso	»	167	160	163	188	214	207	184	184	187
Risone	»	96	101	101	110	135	130	100	115	114
Granoturco	»	81	92	81	104	113	108	90	102	96
Fave	»	100	93	103	185	117	131	129	106	115
Fagiuoli	»	152	154	205	227	213	235	178	178	218
Patate	»	48	65	47	80	104	84	64	77	61
Canapa	»	406	346	489	864	496	610	554	426	543
Fieno	»	35	39	41	55	66	78	46	52	55
Paglia	»	14	14	17	21	20	29	17	16	22
Vino comune . . .	Ettol.	178	179	111	241	219	189	201	201	160
Olio d'oliva	Quint.	885	575	588	1077	802	683	954	702	637

La possibilità dell'allevamento dello struzzo in Italia con utilità economica è ormai dimostrata, ed in Sardegna se ne è fatta l'esperienza.

Gli struzzi si allevano, scrive *Critica zootecnica*, in branchi da 25 a 50 entro recinti delimitati da reticolati metallici, da siepi, da muri ecc. L'alimento è preferibile fresco, ma si può somministrare il fieno di erba medica e di trifoglio tagliuzzato, del quale occorre circa un chilogramma e mezzo per ogni individuo adulto, oltre un mezzo chilogramma di crusca. Occorre inoltre che gli struzzi abbiano a loro disposizione della ghiaia e delle ossa frantumate. Si può somministrare loro la granella di cereali e leguminose.

Se lo struzzo è nutrito con buon foraggio verde, i casi di morte sono rari.

Per giudicare del reddito economico dell'allevamento si ricorda che un ettaro di erba medica basta a dieci struzzi; uno struzzo rende annualmente circa 680 gr. di penne, oltre che da 36 a 90 uova.

La luce artificiale nel pollaio e l'aumento nella produzione delle uova.

Da uno scritto di G. Scavone pubblicato su *Il Coltivatore siciliano*, stralciamo questo brano invero interessante e che raccomandiamo alla lettura degli avicultori.

L'America è oggi alla testa del movimento avicolo ed ha intere province, come quella di Petaluma in California, che vivono e prosperano quasi esclusivamente della pollicultura industrializzata. Per avere uova anche d'inverno, anzi principalmente di inverno, gli americani hanno esperimentato con successo — seguiti dai danesi, belgi, francesi ed inglesi — a dare un pasto anche di notte alle galline illuminando il pollaio.

E' questo il segreto che gli americani ci tennero nascosto per molto tempo e che forma la base della loro industria avicola. Difatti, andando le galline a dormire molto per tempo e dovendo uscire dal pollaio molto tardi, stanno da 14 a 16 ore senza prender cibo; questo prolungato digiuno non può naturalmente essere adatto ad una abbondanie fetazione. Se verso le due od alle tre della notte s'illumina il pollaio, le galline scendono dagli appoggiatoi e mangiano avidamente gli alimenti che trovano per terra. Se la luce lentamente si assottiglia, imitando il tramonto, le galline ritornano sugli appoggiatoi e stanno chete fino a quando si sarà fatto giorno.

Gli allevatori americani lasciano a la sera le mangiatoie provviste di una quantità di alimenti proporzionata al numero dei polli. All'ora stabilita automaticamente la luce elettrica si accende, dando alla gallina la sensazione che si sia fatto giorno, per cui scendono a mangiare, e dopo una buona mezz'ora la luce lentamente e progressivamente si va spegnendo e le galline ritornano a dormire.

Se non si dispone di luce elettrica, si potrà usare il gas, l'acetilene, il petrolio — e se l'accensione non potrà essere automatica, dovrà esser fatta dal pollaiolo: i risultati favorevoli non potranno mancare.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **Per il posto di Direttore della Cattedra amb. d'agricoltura di Cagliari** è aperto concorso con le norme di cui al R. Decreto 27 novembre 1919, n. 2265, e D. L. 10 aprile 1924, n. 620, ed al Regolamento Generale 23 marzo 1924, n. 577. Stipendio annuo di L 17.000, lordo di R. M. e di ritenuta per la posizione di quiescenza. L'eletto avrà diritto in caso di nomina definitiva — dopo il periodo di esperimento previsto dal Regolamento della Cattedra — a cinque aumenti quadriennali di L. 1000 ciascuno e al trattamento di quiescenza di cui al D. L. 16 gennaio 1919, n. 54. Ad esso spettano inoltre le diarie e le indennità stabilite dal Regolamento della Cattedra. I concorrenti dovranno far pervenire alla Presidenza della Cattedra in Cagliari, via Mazzini 12, le rispettive domande di ammissione in carta bollata da L. 2 non oltre il 1° novembre 1924.

*** **I concorsi zootecnici cremonesi.** Nel corrente mese di settembre avranno luogo — nella provincia di Cremona — le seguenti manifestazioni zootecniche: l'VIII Concorsso Nazionale di cavalli da riproduzione di razza Belga e il XVII Concorso di bovini da latte. Il Concorso di cavalli sarà tenuto a Cremona nei giorni 19, 20 e 21 corr. I premi in danaro ammontano a L. 100.000, oltre ad alcune medaglie ed oggetti artistici offerti dagli allevatori del Belgio come segno di ammirazione e di incoraggiamento agli sforzi fatti dagli agricoltori cremonesi per il miglioramento del cavallo da tiro pesante. Al concorso di bovini da latte — che avrà luogo a Crema il 28 settembre — parteciperanno oltre 500 capi ai quali saranno assegnati 55.000 lire di premi La gara comprenderà quest'anno due sezioni: il XVII Concorso Provinciale di bovini di razza bruna e il I° Concorso bovini di razza frisona. I Concorsi Zootecnici Cremonesi in pochi anni si sono imposti all'ammirazione generale, sia per il numero rilevante e le qualità veramente pregevoli dei capi che partecipano alle gare, e sia anche per la perfezione con cui sono organizzati. Alle gare è assicurato anche quest'anno un esito superiore alle migliori previsioni e tale da richiamare l'attenzione degli allevatori italiani e di gran parte degli allevatori stranieri.

*** **Una Mostra zootecnica a Varese.** — Per iniziativa del Comune e di quella Cattedra ambulante di agricoltura si terrà a Varese il 29 corrente una Mostra zootecnica. I premi in L. 8000 in denaro, oltre le medaglie e diplomi, sono ripartiti fra le categorie dei riproduttori bovini di razza bruna. E' questa la III Mostra di selezione di razza bruna che si effettua nella zona e che ha dato buoni risultati negli anni decorsi per il metodo seguito nella selezione della razza e del tipo. Formuliamo i migliori auguri di riuscita che già si prospetta per le numerose iscrizioni effettuatisi ad oggi.

*** **Una Fiera-Mostra di puledri e cavalli da tiro pesante rapido,** nati ed allevati nel pisano e nel livornese avrà luogo l'11 ottobre p. v. ad Ardenze di Livorno. Chiedere regolamento alla Cattedra ambulante d'agricoltura di Pisa - Sezione zootecnica.

*** **L'Esposizione Nazionale di chimica pura ed applicata all'industria** sarà inaugurata allo stadium di Torino nella primavera 1925. Per informazioni e comunicazioni rivolgersi al Comitato in Torino, via Garibaldi, 35.

*** **Un Mercato-Concorso (IV) di tori e torelli di razza romagnola gentile** avrà luogo in Cesena nei giorni 20 e 21 corr. con premi in denaro per L. 5000, medaglie a diplomi.

*** **Programma del Congresso Pomologico di Trento** (21 e 22 settembre corr.). 21 Settembre — *1° Tema*: L'organizzazione dei mercati orticoli (Relatore prof. Girolamo Molon); *2° Tema*: Le varietà di piante da frutto raccomandabili per la coltivazione industriale nell'Alta Italia (Relatore prof. Girolamo Molon); *3° Tema*: La concimazione delle piante da frutto nella frutticoltura industriale e campagnola (Relatore prof. Tito Poggi); *4° Tema*: La coltivazione del pesco in Italia (Relatore prof. Ferruccio Zago); *5° Tema*: Comunicazioni su alcuni nemici delle piante coltivate (Relatore Giulio Catoni). - 22 Settembre - *6° Tema*: Le frutta italiane nel commercio internazionale e nei rapporti coi trattati di commercio (Relatore Wenzel Cadsky); *7° Tema*: Le applicazioni dell'industria del freddo nella conservazione e nel commercio della frutta (Relatore dott. Carlo Arnaudi); *8° Tema*: Le uve da tavola (Relatore prof. Angelo Longo); *9° Tema*: La frutticoltura industriale nell'Alto Adige nelle sue varie fasi di sviluppo (Relatore Luigi Meier); *10° Tema*: Le varietà delle mele e delle pere della Venezia Tridentina sui mercati italiani ed esteri (Relatore Giglio Boni). Proiezioni cinematografiche sulla cultura dei fruttiferi e della vite a cura dell'Istituto « Cerere » di Roma.

Piccole notizie.

Avversità e malattie.

*** **Alle piante da frutto (pero, melo, pesco, ecc.), dopo la grandine,** suggerisce *L'Agricoltura picena*, tagliare i rami secchi ed avvizziti, e fare un'irrorazione

con acqua ramata all'1 per cento per i peri e meli ed al 0,5 per cento per i peschi. Nell'autunno potare ed irrorare le piante con acqua ramata al 3-4 0[0 ed un poco di cloruro d'ammonio. A febbraio ripetere l'irrorazione.

*** **Per combattere preventivamente l'orobanche delle fave,** *Il villaggio ed i campi*, riferisce i risultati di un'esperienza. Scelte le fave da seminarsi, si tennero per dodici ore immerse nell'acqua: indi si posero, ancor molli, nello zolfo asciutto e polverizzato, di maniera che le fave ne rimasero investite come da un intonaco. Fatto ciò, furono seminate con somma cura. La scomparsa del parassita, la vegetazione della fava più rigogliosa, una ubertosa raccolta segnarono l'esito di tale operazione. Giova notare però che la cura preventiva non sempre riesce, poichè i germi della malattia si trovano diffusi nel terreno e nell'aria.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **I sedani che si raccolgono a fine autunno o in inverno** si trapiantano in questi giorni. Il trapianto, da eseguirsi nelle ore più fresche della giornata e con piantine appena estirpate dal semenzaio e preparate coll'accorciamento delle radichette e delle foglie maggiormente sviluppate, si praticherà col cavicchio, collocando le piante a file distanti da m. 0,90 ad 1 ed a circa cm. 15 sulla fila. Dopo il trapianto, scrive *L'Agricoltura milanese*, ad assicurare il buon attecchimento, si innaffieranno sovente e, per favorire la pronta e rigogliosa vegetazione, si somministreranno in 3-4 volte piccole dosi di nitrato di soda sciolto nell'acqua, nella proporzione di 3 etti per ogni ettolitro.

*** **Il granoturco, contrariamente a quanto deve farsi per il grano,** si raccoglie quando è *ben maturo e secco*. Al momento della raccolta, ricorda *L'Agricoltura picena*, si pensi alla semina dell'anno seguente mettendo da parte le spighe più belle, le quali si legheranno a mazzi e si serberanno, senza sgranarle, appese nel magazzino. All'epoca della semina si scarterà la base e la cima delle spighe che hanno semi imperfetti, e si sgranerà a mano la parte mediana.

Zootecnia.

*** **Per l'alimentazione dei colombi sono assai indicati i semi di canape** e di veccia non solo, ma anche ogni altra specie di granaglie come: gran turco, frumento, orzo, segale, miglio, lenticchie, piselli e grano saraceno (fàina). Tutti questi cibi utilissimi, molto nutritivi; presentano però uno svantaggio economico. D'inverno specialmente, dice *Il Pollicultore* di Lugano, quando i piccioni non possono cercare fuori della colombaia buona parte del loro nutrimento, somministrare granaglie è una spesa troppo forte! In tal caso conviene sostituire detti mangimi con cibi ugualmente buoni, ma meno costosi. A questo scopo — secondo serie esperienze fatte — rispondono le patate cotte.

*** **Le stazioni di monta taurina comunali** vanno sempre più affermandosi in Valtellina. L'apostolato del prof. Campi — il valente direttore della Cattedra ambulante di Sondrio — attacca e attacca bene. I Comuni acquistano i tori ed eserciscono le monte. E come potrebbe essere diversamente in paesi dove proprietà della terra e allevamenti sono frazionatissimi e dove lo spirito di associazione... è di là da venire? Se imitassero l'esempio della Valtellina tutte le nostre zone alpestri del Cremasco. del Bergamasco, del Bresciano, quanto più presto e meglio riusciremmo a produrre il *bestiame bruno italiano*, di cui tanto ha bisogno la pingue piana irrigua lombarda, che al momento attuale, deve andare a rifornirsi, per la maggior parte, in Isvizzera!

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Il calcolo definitivo della produzione dei foraggi, delle bietole da zucchero, delle olive e dell'olio** nel 1923 in Italia, secondo *Notizie periodiche di statistica agraria* del Ministero per l'economia nazionale, è rappresentato dalle seguenti cifre: delle barbabietole da zucchero q.li 26.994.000; dei foraggi q.li 213.742.000; delle olive da olio ql. 11.420.000; dell'olio di oliva hl. 1.978.000.

*** **Il quantitativo di bozzoli portati ai mercati a tutto il 18 luglio 1924,** ascende, secondo una statistica del *Bollettino di sericoltura* a kg. 12.725.572, risultante dalle seguenti cifre:

Piemonte	Kg.	4.833.782
Lombardia	»	1.854.105
Veneto e Venezia Giulia	»	1.801.500
Marche e Umbria	»	1.180.007
Emilia	»	1.748.290
Toscana	»	1.173.612
Italia Meridionale	»	134.276
	Kg.	12.725.572

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **In seguito alla soppressione dei Compartimenti forestali** sono state deferite alla competenza degli Ispettori capi le seguenti attribuzioni: *a*) l'autorizzazione dei tagli a raso dei castagneti, di cui all'art. 27 della legge 2 giugno 1910 n. 177, salva la competenza dei Comitati forestali per castagneti soggetti a vincolo. ai termini della legge 20 giugno 1877, n. 917; *b*) l'autorizzazione all'apertura di nuove fabbriche di estratti tannici e all'ampliamento di quelli esistenti, quando il consumo medio di legname denunciato dal richiedente non superi i 3.000 metri cubi all'anno, per una quantità maggiore restando riservato il provvedimento al Ministero: *c*) l'esame dei verbali di verificazione dei boschi e dei terreni vincolati, di cui i proprietari abbiano chiesto il permesso di riduzione a coltura agraria; *d*) il collaudo di tutte le opere di rimboschimento e di sistemazione montana e dei tagli dei boschi. *(Il Giornale d'Italia forestale)*

*** **Presso la Scuola agraria provinciale « M. A. Bentegodi » con annesso convitto in Quinto Valpantena** sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1924-25; le domande devono essere presentate entro il 24 ottobre p. v. alla Direzione della Scuola, che fornirà programma e condizioni per l'ammissione dietro semplice richiesta.

*** **R. Scuola media agraria specializzata per la pomologia, orticoltura e giardinaggio di Firenze.** Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1924-25. I concorrenti debbono avere un'età non inferiore a 14 anni compiuti e non superiore a 17, essere di preferenza figli di giardinieri, orticultori, agricoltori, e possedere almeno la licenza complementare o tecnica. Le domande si accettano sino al giorno 25 Ottobre, e la Direzione invia *gratis* a richiesta il programma ufficiale.

Esportazione - Importazione - Commercio.

*** **Facilitazioni all'importazione degli agrumi in Svezia.** In seguito ad interessamento del regio Ministro italiano a Stoccolma, si è ottenuta una riduzione di 50 0[0 sul prezzo di trasporto a vagone completo sul ferry-boat Sassnitz-Tralleborg, e una riduzione considerevole sulle tariffe di trasporto sulle ferrovie svedesi per i carichi di agrumi di almeno 10 tonnellate destinati alle principali città. Questa riduzione è del 33 0[0 sulle tariffe fino ad ora in vigore. D'altra parte si è pure ottenuto che la Compagnia di Navigazione Lloyd Svedese s'interessi di studiare una riduzione di nolo per gli agrumi, come già ha introdotto per altri generi importati dall'Italia.

*** **Proibizione d'importazione del sughero e della carta.** Si è riunito presso il Ministero dell'economia nazionale, il Comitato delle temporanee importazioni ed esportazioni per l'esame di alcune importanti questioni. Fra l'altro, precisa *L'Alpe*, sono state respinte le domande di importazione temporanea di cubi di sughero, essendo — come è noto — l'Italia larga produttrice ed esportatrice di sughero e suoi sottoprodotti. In considerazione che l'industria cartaria indigena può rispondere ad ogni esigenza tipografica, è stata anche negata l'importazione di speciali tipi di carta per la stampa dei libri.

Riunioni — Escursioni, ecc.

*** **Un viaggio d'osservazioni agricole-commerciali in Eritrea.** Sotto gli auspici del R. Governatorato della Colonia Eritrea, il Sindacato agricolo commerciale industriale di Firenze pure incoraggiato dal Ministero delle Colonie, allestisce per il mese di dicembre 1924 una interessante gita di osservazioni principal-

mente agricole nella nostra colonia, allo scopo precipuo di valorizzarla. L'Eritrea infatti è degna di studio e di considerazione sotto ogni punto di vista. Per le concessioni fino ad ora ottenute, e per quelle che ancora si potranno ottenere, la spesa di viaggio e di soggiorno si riduce ad una cifra molto ragionevole. Il programma preciso della gita verrà elaborato e precisato nel mese corrente. Le persone che desiderano partecipare alla gita possono fin d'ora mettersi in nota per avere il programma scrivendo alla S. N. A. C. I. - Via Fresolana 17. - Firenze (19).

Diverse.

*** **Delle piante di gelso, oltre alla foglia, si utilizzano le altre parti.** I rami giovani, detti volgarmente *frasche*, scrive il *Bollettino della R. Stazione sperimentale di gelsicultura e bachicoltura* di Ascoli Piceno, sono degli ottimi sostegni per alcune piante da orto, e specialmente per i fagioli rampicanti e vengono pure adoperati per fare l'*infrascata* agli arbusti di vite, sui quali vanno poi ad attaccarsi i cirri dei tralci di successione. Nell'autunno, quando difettano i foraggi, i gelsi vengono di nuovo sfrondati per dare del mangime al bestiame bovino. La legna di gelso ricavata dalla potatura è un ottimo combustibile, ed allo stato secco viene pagata attualmente a L. 12 per Q.le. I tronchi di un certo spessore producono dell'ottimo tavolame, molto ricercato dai carpentieri per la costruzione delle ossature dei piccoli scafi, ed ha il vantaggio sulla quercia di essere resistente, ma non tanto pesante. Trova inoltre ottimo impiego nella costruzione delle botti.

*** **Per i carri agricoli.** Il consiglio dei ministri, in sua seduta del 12 corr. ha deliberato di escludere dall'applicazione del freno nella zona di pianura (da determinarsi con decreti dei prefetti) i carri agricoli destinati esclusivamente al servizio delle rispettive aziende: e per tutti gli altri veicoli a trazione animale ha prorogato il termine al 31 dicembre 1924.

*** **Cavaliere della Corona d'Italia** è stato nominato l'esimio prof. dott. Allegri, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura di Albenga. *Il Coltivatore* presenta vivissime felicitazioni.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Il «solfobiogeno Ottavi» nella vinificazione. *(Risposta a diversi).* — L'accenno da noi fatto nell'ultimo numero, in questa stessa rubrica, al *«solfobiogeno Ottavi»* quale ottimo sostituto del metasolfito potassico nella vinificazione delle uve, ci ha procurato il piacere di alcune richieste dei lettori sul prodotto di nuova preparazione.

Non crediamo di dover ripetere i vantaggi ai quali porta l'impiego del metasolfito potassico (ossia della anidride solforosa) nella vinificazione, perchè sono oramai a tutti ben noti.

Il *solfobiogeno* contiene anidride solforosa in giusta proporzione per ottenere la purificazione della massa pigiata e per regolare il moto fermentativo; ma contiene pure *sostanze azotate e fosforate*, le quali sono un eccellente alimento per il fermento alcoolico e ne facilitano perciò la moltiplicazione, portando ad una fermentazione rapida e completa.

Il *solfobiogeno* ha dunque un duplice simultaneo effetto su le uve ammostate, e la sua azione può riassumersi nei risultati seguenti: ottenere vini sollecitamente limpidi, con sapore più armonico e franco, di tinta migliore (più chiari se bianchi, più brillanti e di colore più vivo se rossi), di maggiore conservabilità e resistenza alle alterazioni, sia in cantina che durante i trasporti.

Il solfobiogeno deve usarsi in proporzione di un chilo per 20-25 ettolitri di vendemmia.

Perchè il prodotto dia i migliori risultati, deve associarsi il suo impiego con quello dei fermenti selezionati d'uva. *Red.*

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Più ottimiste informazioni sul raccolto del Canadà hanno avuto ripercussione sui prezzi dei grani esteri, scesi di qualche punto all'origine. Di tale beneficio non ha tuttavia potuto fruire il mercato dei grani esteri in Italia in conseguenza dell'alto corso dei cambi. I grani nazionali sono ricercati, mentre i detentori sono molto riservati nella offerta: e così in questa decade si è avuta una decisa sostenutezza di quotazioni le quali tendono tuttora al rialzo. Sul mercato d'Alessandria del giorno 15 corr. si sono fatte le 122-123 lire per q.le con un aumento di lire 5 per q.le sul mercato precedente; e su questa base di prezzi si tratta attualmente su quasi tutte le piazze. Vi ha ragione di credere che, se non un aumento su dette quotazioni, si avrà ancora per lungo tempo accentuata sostenutezza sul mercato granario.

GRANOTURCO. — Si confermano le notizie di abbondante raccolto: il prodotto è anche di qualità generalmente ottima, favorito per la sua maturazione ed essicazione dal tempo bellissimo e caldo di questi giorni. I prezzi cominciano a farsi meno tesi e ad accennare a qualche ribasso: Alessandria quota da L. 85 a 87 il q.le; Novara da L. 88 a 90; Torino L. 88; sostenuto il mercato di Milano sulle L. 90 circa; Cremona 85-87; Lodi 90-91; Bergamo 90-92; Parma 80-86; Piacenza 80-85; Firenze 100-105; Roma 95-98; Foggia 90-95.

ORZO. — Le quotazioni sono stazionarie da L. 90, 100 e 102 secondo i mercati.

AVENA E SEGALE. — Attiva la richiesta, sostenuti i prezzi in dipendenza del raccolto poco abbondante, sulla base da L. 85 a 95 il q.le.

RISO. — Sono cominciati i tagli delle varietà precoci e si conferma che la qualità dei risoni in generale non è molto soddisfacente: le giornate fredde della scorsa quindicina hanno danneggiato sensibilmente la fruttificazione. Nell'attesa di conoscere con dati sufficienti l'entità del raccolto in corso, il mercato si mantiene riservato. Le quotazioni per il prodotto vecchio sono le seguenti: a Vercelli, per maratelli L. 150 circa; a Mortara pei vialoni da L. 130 a 150, comuni da L. 140 a 145: Milano, vialone da L. 125 a 135, ostiglia e maratelli L. 125 a 130; Novara da L. 135 a 140 i comuni; Pavia da L. 125 a 135 i vialoni e maratelli, da L. 132 a 138 gli originali e comuni.

FORAGGI. — Si conferma la buona disponibilità del fieno tanto maggengo quanto dei secondi tagli e successivi, favoriti dall'andamento della stagione. Il mercato non segna variazioni degne di particolare nota. *Maggengo* a Milano L. 45 a 50, a Novara L. 35 a 40, Cremona da L. 40 a 45. A Padova da L. 25 a 28, a Verona da L. 30 a 35, a Reggio Emilia da L. 26 a 28, a Firenze da L. 35 a 40. Gli agostani sono quotati, come al solito, con uno scarto variabile dalle 3 alle 6 lire al quintale sui maggenghi.

La *paglia* è scarsa e ben quotata sulle 20 lire il q.le sui principali mercati, con tendenza all'aumento.

I *panelli* hanno prezzi di L. 110 a 112 quelli di lino, di L. 70 a 85 quelli di granone, di 90 a 100 quelli di sesamo.

La *crusca* a Milano si quota sulle L. 80, dalle 80 a 85 a Bologna, da 90 a 92 a Reggio Emilia, da 80 a 85 a Firenze, da 78 a 80 a Padova.

BESTIAME. Bovini. — Il mercato dei bovini mantiene quasi ovunque sostenutezza, alimentata dalla sempre viva richiesta di animali da macello specialmente. Anche i buoi da lavoro sono ricercati, sia pure con qualche minor insistenza, ed i soggetti di merito hanno prezzi sempre elevati. Il consumo della carne congelata è in aumento e si accenna anche alla possibilità di aumenti nei prezzi, conseguenza della richiesta continua che i paesi esportatori hanno non solo dall'Italia, ma anche da altri paesi d'Europa. A Milano per i buoi si hanno prezzi da L. 6 a 6,80 per la 1ª qualità, da L. 5 a 6 per la 2ª qualità, da L. 4 a 5 per la 3ª; per le vacche da L. 5,50 a 6,50 la 1ª qual.; Alessandria buoi e manzi da L. 480 a 560, vitelloni da L. 530 a 620, soriane da L. 300 a 380; Moncalvo L. 530 a 580, vacche da L. 450 a 500, manzi da L. 570 a 630, vitelli da L. 600 a 650, vitelli da latte da L. 650 a 700; Casalmonferrato: buoi da L. 48 a 55, giovenche da L. 40 a 50, manzi da L. 55 a 60, vitelli da L. 70 a 80; Bergamo quota i buoi da L. 500 a 560, vitelli da L. 960 a 1010 per la 1.a qualità, da L. 880 a 950 per la 2.a qual.; Verona da L. 530 a 570 i buoi di 1.a qual., da L. 400 a 450 la 2.a qual., vacche da L. 350 a 450, vitelli da latte da L. 800 a 900; Padova quota i buoi da L. 400 a 550, le vacche da L. 350 a 500; Reggio Emilia, buoi da macello da L. 520 a 540, da lavoro da L. 550 a 580, vacche da L. 420 a 500, manzette da L. 530 a 570, vitelli da latte oltre i 100 kg. L. 900 a 925; Ferrara, buoi da lavoro L. 550 a 600, da macello peso netto da L. 950 a 1100.

Suini. — Si segnala qualche ribasso, che tuttavia si prevede non duraturo, per i grassi; sostenuti i prezzi per i lattonzoli. I maiali grassi ad Alessandria segnano da L. 800 a 830 per q.le, a Borgomanero da L. 650 a 850, a Milano L. 830 circa, a Padova L. 800, a Reggio Emilia da L. 770 a 780, a Piacenza da L. 700 a 750. Per i lattonzoli i prezzi variano, a seconda dei mercati, dalle L. 1200 a 1500 il quintale.

UVE e VINO. — Sono stati presi dal Consiglio dei Ministri del 12 corr. i seguenti provvedimenti per fronteggiare la grave crisi vinicola: a) abolizione della imposta straordinaria sul vino dal 15 settembre corr.; b) nessun aumento sui dazi comunali; c) riduzione dall'1 al 0,50 % dell'aliquota di tassa di scambio ed esazione di detta tassa una volta sola, all'atto dell'applicazione del dazio consumo e non in tutti i singoli passaggi; d) modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti che concernono la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini, collo scopo di assicurare una maggiore sorveglianza contro le sofisticazioni dei vini; e) proibizione di commerciare i vinelli; f) nomina di una Commissione di tecnici coll'incarico di studiare e proporre ogni altro provvedimento che possa agevolare direttamente ed indirettamene l'esercizio dell'industria viticola e del commercio del vino e di ogni altro derivato dell'uva; g) proroga a tutto il 30 giugno 1925 delle agevolazioni già concesse, ed ancora in vigore, per i trasporti ferroviari dei vini e mosti. Favorevolissima è stata l'impressione che i viticultori hanno ricevuto dalla comunicazione di tali provvedimenti: ora si vedrà quale influenza essi potranno avere sull'andamento dei mercati dei vini in rimanenza dal 1923 e delle uve.

Il tempo splendido di questo periodo che precede immediatamente la vendemmia ha giovato sensibilmente alle uve; solo si lamentano danni notevoli nella zona Etnea, prodotti dall'eccessivo caldo. Ottimi sono risultati i mosti ricavati dalle uve finora vendemmiate nelle Puglie. La qualità del raccolto si prevede sarà, in generale, inferiore al previsto. Il mercato è tuttora stazionario, e non si hanno ancora precise indicazioni per dedurre quali potranno essere i prezzi di base delle uve nelle diverse regioni.

Redaz.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE